

LU

ORIZZONTI

FENOMENOLOGIA DEL PENALTY Come un duello, un'ordalia medievale, uno strip tease o, appunto, una catastrofe. Ecco, dopo i mondiali, qualche riflessione sulla «massima punizione» che, alla fin fine, non è solo un tiro in porta

■ di Nicola Bottiglieri*

Calcio di rigore: una vera catastrofe

Dopo aver assistito alla partita Italia Francia, vinta ai calci di rigore, ho compreso ancora una volta quanto il rito dei calci di rigore interpreti a pieno lo spirito dei tempi moderni. Essi hanno un'anima profonda che si nutre del linguaggio del duello, dello strip tease e della catastrofe occasionale.

1. Il rigore è un duello, ma bisogna dire che il rigore è un duello rovesciato. Se nel duello il colpo di pistola, sparato da una distanza di dieci passi, deve toccare il corpo del nemico, nel rigore, sparato da una distanza di sette passi, il pallone non deve toccare il nemico, il portiere, ma deve andare alle sue spalle. Nel campo di calcio si uccide il portiere schivandolo, non toccando il suo corpo bensì la sua proiezione, la rete. Bisogna ricordare ancora che il duello è un fatto privato mentre i rigori sono un fatto pubblico, alla presenza di decine di migliaia di persone, e si tirano per conto della squadra, della città o della nazione, non per una offesa personale.

Distinguo due tipi di rigore, quelli tirati durante la partita e quelli dopo i tempi supplementari. Il rigore durante la partita è una punizione, una penitenza che la squadra deve espiare, in questo caso i giocatori possono intervenire se la palla è respinta dal portiere. Questo tipo di rigore somiglia ai duelli resi popolari dal cinema. Mi riferisco al duello del Far West in cui vince chi è più svelto, oppure a quello svolto da due gentiluomini in frac e cilindro che si ammazzano dopo aver fatto dieci passi, in cui prevale la freddezza, lo stile, l'idea che un uomo non deve perdere mai il suo aplomb, anche quando sta con un piede nella fossa.

Vi è un secondo tipo di rigore: quelli dopo i tempi supplementari. Questi sono regolati da leggi diverse: non sono punizione, perché li tirano ambedue le squadre, né penitenze da espiare e le squadre non possono intervenire sulla respinta: il rigore a fine partita è l'ultimo appello ad una giustizia sovrumana. Per trovare le radici di un comportamento che ha un'anima così apocalittica bisogna andare indietro, al mondo longobardo prendere in considerazione la barbara ordalia o Giudizio di Dio, in cui il vincitore rivelava le intenzioni della volontà divina.

Nel mondo longobardo, l'ordalia era uno strumento della giustizia. Per decidere chi avesse ragione su di una contesa, quando il giudizio degli uomini era insufficiente, si affidava il contenzioso a due campioni scelti dalle parti avverse, come se gli atleti fossero esecutori di una giustizia soprannaturale. Il combattimento che compivano non era un fatto muscolare, bensì attuazione di un disegno divino. I campioni medioevali, perciò, non erano solo mercenari ma venivano considerati figure eccezionali che sintetizzavano sulla propria persona il divino e l'umano, il sacro e il profano e il duello era un evento cui partecipavano tutti, il cielo e la terra.

Se la causa, con le arringhe dei giudici medioevali può essere paragonata ai 120 minuti di gioco, i calci di rigore sono l'ordalia, il momento della verità, quando si ricorre alla fortuna, al caso, all'ispirazione per risolvere la disputa. In questo ti-

È un duello rovesciato in cui il colpo non deve toccare né uccidere il corpo del nemico ma la sua proiezione in fondo alla rete

po di calcio di rigore, più che in ogni altro momento della partita, il campione diventa il punto di incontro fra la cultura della società ed i tifosi, l'anello fra il cielo e la terra. Proprio per questo carattere trascendentale il giocatore finisce per non essere del tutto responsabile di quello che fa. Se sbagliare un rigore durante una partita è grave colpa, sbagliarlo dopo i tempi supplementari è colpa più lieve, perché egli sta interpretando il messaggio della fortuna, il giudizio del caso, il destino che gli dei hanno assegnato alla squadra. E di questo non è responsabile. Il fato preesiste agli uomini, la fortuna non ha leggi se non le pro-



prie. Abbiamo detto dell'ordalia, ma anche nel mondo greco-romano il duello dopo la battaglia è un topos della letteratura epica. Anzi, il duello finale fra due campioni, dopo la battaglia fra i rispettivi eserciti, è il degno modo per chiudere un racconto. Con un duello terminano, infatti, tutti i grandi poemi epici del passato: l'*Iliade*, dopo gli scontri fra Greci e Troiani, si conclude con il duello fra Achille e Ettore. Muore Ettore e Achille fa il giro del campo con le spoglie del vinto, trascinando Ettore davanti alle mura troiane. (Come hanno fatto Cannavaro e compagni con la coppa d'oro in mano!).

Virgilio fa terminare l'*Eneide* con il duello fra Turno ed Enea, dopo gran copia di battaglie. Lo stesso fanno l'Ariosto ed il Tasso, insomma tutta la letteratura epica fa terminare le grandi battaglie con un duello.

2. I calci di rigore possono essere paragonati ai duelli, ma anche lo strip tease è un duello fra i sessi: ambedue intrecciano il fascino della ripetizione con quello dell'imprevedibilità. Nella maggior parte dei casi il rigore termina con il gol mentre lo strip tease con la donna nuda, è la morbosità che ci spinge a scrutare le piccole/grandi varianti dell'esito scontato: quanto nuda è quella donna nuda, quanto gol vi è in quel gol già fatto, quanta attesa vi è dietro quel corpo, quanta seduzione vi è dietro quel tiro.

Che cosa accomuna il rigore allo strip-tease, dunque? Abbiamo detto che ambedue sono un duello, ma se nello strip tease vi è la contrapposizione fra i sessi, nel rigore vi è confronto fra ruoli: portiere contro attaccante, gambe contro braccia, esplosione contro ricezione, ma soprattutto velocità contro lentezza, perché il rigore è un duello veloce mentre lo strip tease è uno scontro lento e circospetto. La forza della donna nello strip tease non risiede tanto nel fatto che «spara palloni a più non posso», con le rotondità dei seni, dei glutei ben scolpiti, delle spalle che si incurvano sulle braccia bensì nella capacità di seduzione con la quale ipnotizza il suo uomo.

La seduzione, dice Baudrillard, è stata sempre vista come la strategia del demone, perché è un artificio, un disegno umano capace di sconvolgere qualsiasi ordine, capace di ingannare qualsiasi segno. «La seduzione è ciò che sottrae al discorso

il suo senso e lo svia dalla sua verità». E la finta che fa l'attaccante per battere il portiere, la sua capacità di inganno non è basata sulla seduzione, sulla capacità diabolica di dare un senso ai propri passi di corsa per cambiarli di significato all'ultimo momento? L'inganno della finta non è fatto per piegare l'altro al proprio volere? Una seduzione comunque velocissima quella del rigore, che però deve essere efficacissima perché non vi è possibilità di replica. Sia il corpo femminile che la finta dell'attaccante devono sedurre il proprio antagonista, devono, come dice l'etimologia della parola, «attrarlo a sé», facendolo smarrire in una confusione di segni, in un labirinto di significati, in modo da poterlo uccidere con un solo colpo. Tutti sappiamo come finiscono nella maggior parte dei casi i rigori e lo strip tease, ma ogni volta ci chiediamo se il fascino della ripetizione può subire qualche variante.

3. Il piede che corre sul campo di calcio, passa la palla, salta o tira quale significato esprime? Ricorda il ballerino di flamenco che interroga la madre terra con il tacco, il ritmo inesorabile del

È uno spogliarello una forma di seduzione un inganno dei sensi in cui la finta cambia il significato all'ultimo momento

nomade che attraversa il deserto oppure lo sportivo che fa trekking? Vi è un po' di tutto questo ma nel giocatore che tira il calcio di rigore vi è soprattutto la ricerca del *duende*, come lo intendeva García Lorca. Il ballerino di flamenco batte il tacco per terra come se chiedesse alla madre terra di rivelargli i suoi segreti, i *suoni neri*, che sono l'anima profonda delle cose, ebbene, colui che tira un calcio di rigore alla fine di 120 minuti di gioco, quando i piedi hanno arato all'infinito il campo di gioco, quando il sudore, la fatica e la violenza degli scontri hanno chiesto al campo la verità, senza che essa si sia manifestata, cosa

chiede il campione che batte il calcio di rigore? Chiede all'anima profonda del tifo di trovare il *duende*, l'estro, l'attimo, la scintilla, la rivelazione. Battendo il pallone chiede alle potenze sotterranee della vita che finalmente diano la verità, il responso, perché la verità della vittoria sia una guida per tutti. Anche se questa verità è scritta nei labirinti dei catastrofi.

Jacques Le Goff vedeva la modernità come tradizione accelerata dalla tecnologia. Il rigore a fine partita è tutto questo: recuperando la millenaria tradizione dei duelli sacri ispirati dal cielo, acquista oggi il carattere di «piccola catastrofe» perché la televisione dà a questo evento una dimensione ecumenica catastrofica (Davanti ad una finale della coppa dei campioni si raccoglie molta più gente di quando parla il papa!).

Alla fine di un Campionato del mondo il rigore diventa una piccola, velocissima, insondabile catastrofe, che avviene nello spazio di un attimo e dà gioia o amarezza a mezza umanità indipendentemente dalla bravura di chi li tira o chi lo para.

L'attimo drammatico che può evolvere verso la catastrofe o la vittoria è estraneo al mondo contadino, che preferisce i tempi lievitati dell'attesa, si pensi al chicco sotto terra che deve germogliare. Invece, l'attimo che procura una catastrofe è sempre presente nel mondo contemporaneo. Il secolo XX si è aperto con l'affondamento del Titanic, prima grande metafora dello spirito della catastrofe occasionale, negli anni cinquanta l'incubo di una catastrofe per errore fu esorcizzato dalla *linea rossa*, la linea telefonica che collegava Mosca a Washington attraverso la quale in pochi istanti si poteva bloccare o scatenare l'ecatombe nucleare, oggi hanno preso piede le teorie catastrofistiche rivolte verso un meteorite o una cometa responsabili, in una frazione di secondo, della distruzione casuale della Terra. Catastrofe occasionale è stata anche la tragedia di Chernobyl, quando tutti guardavamo per aria chiedendoci dove il vento avrebbe portato la nube radiativa, ma anche nella vita quotidiana il sentimento della catastrofe occasionale incombe. Sulle strade delle città, al volante di una macchina, tutti sappiamo che possiamo salvarci la vita o perire, grazie all'attimo fuggente di un semaforo, ad un sorpasso casuale, una frenata inopinata.

EX LIBRIS

Ma Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore un giocatore lo vedi dal coraggio dall'altruismo e dalla fantasia

Francesco De Gregori
«La leva calcistica della classe '68»

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Che noia la noia dei figli

Difficile anche per genitori «sufficientemente buoni» e «normalmente devoti» (come avrebbe detto Winnicott) sopportare i propri figli alle prese con il più mitico appuntamento di tutte le pubertà: quello con la noia. È vero, si tratta di una noia fisiologica, legata all'età, in quanto ragazzini e ragazzine non possono più dedicarsi ai giochi infantili e non sono ancora pronti per affrontare e godere i rischi e i collaudi dell'adolescenza. Però, che barba anche per babbi e mamme! Doversi trasformare continuamente in animatori domestici, promotori di corsi, palestre, chitarre, oratori atelier e magari inventori di polpi dai tentacoli d'oro, per essere poi, comunque, costretti ad arrendersi alla prepotenza della noia, a una legione di giovanissimi zombi casalinghi, sdraiati sul divano, inamovibili, indolenti, con le cuffie alle orecchie, il pollice gonfio da Sms, i piedi che esalano gas al gorgonzola e gli occhi sfiniti per le rincorse sulle autostrade informatiche. Diciamo pure che la vita degli annoiati, in questa fase dello sviluppo, ruota attorno a una normale difficoltà ad investire affettivamente il nuovo, e ad una altrettanto tipica oscillazione fra la voglia di avventura e il più rassicurante senso di appartenenza alla propria casa, alla propria famiglia e soprattutto alla propria mamma, alla quale i nostri «belli addormentati nel bosco» non riescono a voltare le spalle e che rimane il principale, ben testato, serbatoio per il rifornimento di sicurezza, di apprezzamento e di quel meraviglioso sentimento di unicità, goduto per tutta la prima infanzia. Perché, a ben guardare, nella testolina degli annoiati ancora si celano i pensieri di un figlio bambino in attesa di decollare verso una propria individualità, verso il possesso di una propria pelle. Figli, dunque, per ora troppo spaventati dai cambiamenti della crescita per aver voglia di fare da soli, rinunciando alla protezione e al rapporto esclusivo con la mamma di sempre. Ignorare queste turbolenze ammantate da giornate vissute a suon di sbadigli, super bolle Big Babol e sfinimenti vari, sarebbe un errore, come pure sottovalutarle o men che mai continuare a crogiolare il pulcino o la papperoletta fra le piume della cuccia. Piuttosto conviene iscriversi all'Associazione Genitori Disperati (www.agenidis.it) e fare un ultimo tentativo anti-torpare con il Nonno libro (di Barbiero e Reali, Ed. Salani), un manuale per giocare con le storie di famiglia. Divertente ma non garantiamo il risveglio dei dormienti!

È una sciagura occasionale un volere del fato che solo gli dei conoscono E a essi bisogna rivolgersi prima di mettere la palla sul dischetto

Il calcio di rigore tirato a fine partita è una catastrofe occasionale, nessuno è colpevole di quello che succede, solo gli dei conoscono il volere del fato. E ad essi bisogna sempre rivolgersi, prima di mettere la palla sul dischetto.

* docente di Letteratura dello Sport all'Università di Cassino

Alcune di queste considerazioni sono uscite sulla rivista "Panta" in occasione dei campionati mondiali del 1998, altre sul "Dizionario del calcio" a cura di Marco Sappino, Baldini Castoldi Dalai.